

materiali per una costituzione della terra

diretta da L. Ferrajoli, R. La Valle e T. Mazzaresse

Raniero La Valle

Ora si può



G. Giappichelli Editore

1. *Contro il dilagare dell'inequità*

Per migliaia e migliaia di anni e fino a ieri una *Costituzione della Terra* e un'umanità tutta unita che, agendo come un popolo, se ne facesse il soggetto politico e giuridico costituente, non avrebbero potuto nemmeno essere pensate. Ne mancavano delle condizioni essenziali. Eppure Dio sa quanto sarebbe stato necessario che tutti gli uomini convenissero insieme ad abitare nella casa comune obbedendo a una legge universale capace di assicurare la giustizia e di garantire la pace. Era questo l'oggetto delle promesse messianiche, su cui gli anziani avevano fatto sogni e i giovani avevano avuto visioni, come avevano preannunciato i profeti. Invece dal suo inizio la storia era passata di genocidio in genocidio: da quello inaugurale dei Cananei a Gericco, a quello degli Indiani "scoperti" in America, da quello degli Armeni e degli Ebrei nel Novecento a quello dei Neri e degli altri di ogni colore lungo tutto il corso della storia, e infine dall'ecatombe minacciata con le atomiche al genocidio del popolo

dei migranti e dei fuggitivi per mare; di scalino in scalino la vita sulla Terra era giunta al picco del massimo pericolo e addirittura, complice la crisi climatica, al rischio di estinzione. Sicché c'era forte la sensazione che senza un'inversione del corso delle cose la fine sarebbe stata vicina.

Per questa ragione, nella ricerca di una risposta che non ignorasse l'altezza della sfida, prendeva forma nell'ottobre del 2017 un "appello a resistere", che fu chiamato "*katécon*", dove la resistenza era invocata non per conservare il mondo com'era, ma per farne un altro ed opposto che gli sopravvivesse, "un mondo non genocida, patria di tutti patria dei poveri". L'appello era firmato da quattro Premi Nobel per la pace, l'argentino Adolfo Perez Esquivel, l'iraniana Shirin Ebady, l'americana Jodi Williams, l'inglese Mairead Corrigan-Maguire, da un cardinale, Francesco Coccopalmerio, che presiedeva ai testi legislativi della Chiesa, da un filosofo del diritto, Luigi Ferrajoli, da Riccardo Petrella, Raniero La Valle ed altri 725 giuristi, teologi, insegnanti, filosofi, vescovi, giornalisti, storici, ambientalisti, gente dello spettacolo e di ogni altro ambito della vita comune¹.

¹ Il riferimento è a R. La Valle, L. Ferrajoli [2020].

“*Katécon*” è la parola che agli albori del cristianesimo l’apostolo Paolo aveva usato nella sua lettera ai cristiani di Tessalonica perché non si perdesero d’animo dinnanzi all’incombere di un mondo senza legge e di un potere umano che si pretendeva sovrano ponendosi al di sopra di tutto e mettendosi al posto di Dio; l’usurpatore, privo di ogni legge, non l’avrebbe avuta vinta, secondo l’apostolo, perché contro di lui si sarebbe manifestata una resistenza, una volontà antagonista, un “*Katécon*” appunto, che avrebbe trattenuto e raffrenato le forze della distruzione e impedito il trionfo della fine, aprendo la strada alla risoluzione salvifica della crisi. Si è discusso nel corso dei secoli, da teologi, storici e filosofi se storicamente si fosse manifestato o quale potesse essere nel futuro tale “*Katécon*”, antidoto alla distruzione; qualcuno, autorevole, ed era Carl Schmitt, pensò che fosse stato l’Impero romano, visto come argine alla crisi del sistema antico, molti pensarono a qualcosa che anche oggi si potesse come “legge e ordine” contro l’anarchia o magari contro quella che all’occhio della destra appare come un eccesso di democrazia e di garantismo. I promotori dell’appello pensavano invece a una resistenza contro lo scatenarsi dell’inequità (il neologismo introdotto da papa Francesco) e per

prima cosa indicavano due obiettivi prioritari: il disarmo nucleare e lo *ius migrandi* da adottare e preservare come diritto umano universale, del resto come tale teorizzato già da Francisco De Vitoria all'inizio dell'età moderna.

2. *Il genocidio*

Come si era giunti a quell'appello? I suoi promotori dissero che alla fine della seconda guerra mondiale i popoli avevano chiamato a giudizio la civiltà che li aveva portati fin lì, a precipitare in quella crisi, e si erano resi conto di come essa fosse avanzata nel tempo rendendosi più volte colpevole di razzismi aggressioni e genocidi. Per questa ragione nel 1948, costituitisi in "Nazioni Unite", i popoli per prima cosa stipularono una Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, termine con cui si volle indicare non solo lo sterminio di un intero popolo, ma tutti gli atti volti "a distruggere in tutto o in parte" un gruppo umano come tale. Pertanto essi si proposero di passare a una civiltà di popoli eguali senza più genocidi.

La storia che è seguita non ha reso onore però a quella Convenzione. Avevano in realtà mille ragioni gli estensori del "katékon" quando scrivevano che oggi si ragiona, si decide e si governa come se quella scelta non ci fosse mai stata. Il genocidio non solo non è prevenuto, ma continuamente se ne

allestiscono le condizioni materiali, a cominciare dalle armi, e se ne creano quelle politiche e culturali, a cominciare dalla invenzione di sempre nuovi nemici. E in effetti abbiamo visto come fino all'ultimo, prima della sua estromissione dalla Casa Bianca, Donald Trump abbia cercato di spaventare il mondo minacciando l'uso di un'arma mai vista prima. A sua volta la pandemia ha messo sotto gli occhi di tutti la profonda ingiustizia di un mondo in cui isole di ricchezza si alzano su oceani di povertà e ha mostrato quanto sia vero che abbandonare a un pugno di persone la maggior parte delle ricchezze della terra vuol dire attivare "un'economia che uccide", cioè genocida; essa attenta infatti alla vita di popolazioni intere, mettendole fuori mercato, privandole delle difese, delle medicine, delle cure. Né la pandemia può nascondere altre forme di genocidio che sono in atto: continuare a incendiare il clima e a devastare la terra significa ecocidio, cioè scambiare il lucro di oggi con la devastazione di domani; intercettare il popolo dei migranti e dei profughi, fermarlo coi muri e coi cani, respingerlo con navi e uomini armati, discriminarlo secondo che fugga dalla guerra o dalla fame, e toglierlo alla vista così che non esista per gli altri, significa fondare il futuro della civiltà sulla cancellazione dell'altro, che è appunto la logica del genocidio.

3. La storia continui

È sulla scia di questo appello a resistere, che nel luglio del 2019 fu presa da alcuni che venivano dal Novecento e guardavano al futuro, la decisione di proporre un processo costituente volto a promuovere un costituzionalismo mondiale a partire da una molteplicità di strumenti esistenti. Il mezzo individuato per perseguire questo scopo era un “Partito della Terra” che avesse come suo semplice e radicale programma politico quello di far sì che “la storia continui”, cosa che agli atti appariva tutt’altro che scontata. L’obiettivo di dar vita a un partito era tanto ambizioso da apparire temerario; l’idea del partito era caduta infatti dal cuore delle masse che l’avevano amata e ne erano state tradite; ciononostante essa era stata scelta anche provocatoriamente nella convinzione che l’abbandono dello strumento dei partiti, perseguito con lucido disegno dai poteri interessati a disarmare i cittadini e a plagiare la società dopo la cosiddetta “fine delle ideologie”, fosse un suicidio della democrazia. Ben presto si vide però che quella via era imper-

corribile, tanto era il discredito da cui la forma partito, spesso non immeritadamente, era stata investita; d'altronde tale era l'importanza del fine, che non ci si poteva impiccare allo strumento; anche quello doveva essere rimesso in questione se al momento non si poteva riproporre senza suscitare riserve e sospetti. Sicché, passando attraverso un appassionato dibattito, la proposta fu ripensata e articolata, e si tradusse il 27 dicembre 2019 nel progetto politico non già di un "Partito della Terra" ma di una "Costituzione della Terra" che, muovendo dall'esperienza delle Costituzioni degli Stati, che in molti casi sono stati l'ultima salvaguardia della libertà e della pace dei popoli, e mettendo a frutto le più mature tradizioni costituzionali degli Stati più avanzati, giungesse a dotare la Terra di una legge sovraordinata a tutte le altre, che ne potesse impedire il suicidio e far continuare la storia. Il fondamento teorico di questa proposta era stato costruito attraverso una lunga elaborazione politica e scientifica da Ferrajoli che aveva sviluppato le linee di "un costituzionalismo oltre lo Stato" e nel quadro costituzionale aveva introdotto la fondamentale distinzione tra istituzioni di governo e istituzioni di garanzia, gravida di salutari conseguenze².

² Il riferimento è a L. Ferrajoli [2017].

Per dare a questo progetto il pensiero che lo fondasse e le energie capaci di promuoverlo, fu nel contempo proposta l'istituzione di una Scuola, di apprendimento e di ricerca, di elaborazione e di dibattito, molteplice e diffusa, più "*scholé*" che accademia, denominata "Costituente Terra". Il manifesto della Scuola enunciava il programma di suscitare il pensiero politico dell'unità del popolo della Terra, "disimparare l'arte della guerra" e promuovere un costituzionalismo e una Costituzione mondiale.

La proposta, firmata da Raniero La Valle, Luigi Ferrajoli, Valerio Onida, Adolfo Perez Esquivel, il vescovo Raffaele Nogaro, Riccardo Petrella, Domenico Gallo e molti altri, esordiva così:

L'Amazzonia brucia e anche l'Africa, e non solo di fuoco, la democrazia è a pezzi, le armi crescono, il diritto è rotto in tutto il mondo. "Terra! Terra!" è il grido dei naufraghi all'avvistare la sponda, ma spesso la terra li respinge, dice loro: "i porti sono chiusi, avete voluto prendere il mare, fatene la vostra tomba, oppure tornate ai vostri inferni". Ma "Terra" è anche la parola oggi più amata e perduta dai popoli che ne sono scacciati in forza di un possesso non condiviso; dai profughi in fuga per la temperatura che aumenta e il deserto che avanza; dalle città e dalle isole destinate ad essere sommerse al rompersi del chiavistello

delle acque, quando la Groenlandia si scioglie, i mari son previsti salire di sette metri sull'asciutto, e a Venezia già lo fanno di un metro e ottantasette centimetri. “Che si salvi la Terra” dicono le donne e gli uomini tutti che assistono spaventati e impotenti alla morte annunciata dell'ambiente che da millenni ne ospita la vita.

Ci sono per fortuna pensieri e azioni alternative – continuava il documento – si diffonde una coscienza ambientale, il venerdì si manifesta per il futuro, donne coraggiose da Greta Thunberg a Carola Rackete fanno risuonare milioni di voci, anche le sardine prendono la parola, ma questo non basta. Se nei prossimi anni non ci sarà un'iniziativa politica di massa per cambiare il corso delle cose, se le si lascerà in balia del mercato della tecnologia o del destino, se in Italia, in Europa e nelle Case Bianche di tutti i continenti il fascismo occulto che vi serpeggia verrà alla luce e al potere, perderemo il controllo del clima e della società e si affacceranno scenari da fine del mondo, non quella raccontata nelle Apocalissi, ma quella prevista e monitorata dagli scienziati.

4. *Il cambiamento è possibile*

L'inversione del corso delle cose è possibile – dichiarava il documento –. Essa ha un nome: Costituzione della terra. Il costituzionalismo statale che ha dato una regola al potere, ha garantito i diritti, affermato l'eguaglianza e assicurato la vita degli Stati non basta più, occorre passare a un costituzionalismo mondiale della stessa autorità ed estensione dei poteri e del denaro che dominano la Terra.

La Costituzione del mondo non è il governo del mondo, ma la regola d'ingaggio e la bussola di ogni governo per il buongoverno del mondo. Nasce dalla storia, ma deve essere prodotta dalla politica, ad opera di un soggetto politico che si faccia potere costituente. Il soggetto costituente di una "Costituzione della Terra" è il popolo della Terra, non un nuovo Leviatano, ma l'unità umana che giunga ad esistenza politica, stabilisca le forme e i limiti della sua sovranità e la eserciti ai fini di far continuare la storia e salvare la Terra.

Salvare la Terra non vuol dire solo mantenere in vita "questa bella d'erbe famiglia e d'animali", come è celebrata in un canto che, ahimé, ha per titolo *I Sepolcri*,